

Roma, 29 marzo 2004

PIANI DI ALLOCAZIONE NAZIONALI DELLE EMISSIONI DEI GAS-SERRA: COME MANTENERE IMPEGNI AMBIENTALI E COMPETITIVITA' DEL SISTEMA PRODUTTIVO?

Se ne è discusso venerdì 26 marzo a Roma, presso l'Accademia Nazionale dei Lincei, durante il "workshop SAFE" organizzato in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e il Ministero delle Attività Produttive.

Sono intervenuti il Presidente della SAFE Raffaele Chiulli, il Direttore Generale del Ministero dell'Ambiente Corrado Clini, il Direttore Generale del Ministero delle Attività Produttive Sergio Garribba, rappresentanti delle istituzioni, di confindustria e delle associazioni industriali, amministratori delegati e presidenti delle aziende dei settori maggiormente coinvolti.

Durante il dibattito è emerso che lo "schema" del piano di allocazione dei permessi di emissione di CO₂ previsto dalla Direttiva Europea 2003/87/CE sull'emission trading è praticamente pronto per essere spedito a Bruxelles entro la scadenza del 31 marzo. La proposta rappresenta la base per una discussione a livello europeo e perciò potrà essere aggiornata sulla base dei progetti in corso; è prevista per fine aprile la consegna del piano italiano.

I direttori generali dei due Ministeri hanno fatto riferimento ai tre principi guida nella redazione del piano: efficienza, sicurezza energetica e dimensione globale degli interventi. In ogni caso, non si può pensare a misure "punitive" nei confronti del Sistema Italia, caratterizzato da un'alta efficienza energetica. Per questo motivo si tratterà di misure in grado di essere aggiustate in corso d'opera, puntando soprattutto sugli altri meccanismi flessibili (Joint implementation e Clean development mechanism) previsti dalla direttiva collegata, attualmente all'esame del Parlamento europeo. Occorre evitare che tutto si riduca ad interventi unilaterali svincolati dal contesto internazionale e dagli altri meccanismi flessibili che creerebbero enormi problemi alle aziende e che in questo modo avrebbero un sapore "dirigistico". Esattamente l'opposto dell'obiettivo della direttiva sull'emission trading che puntava invece sui meccanismi di mercato. Si tratta di individuare quelle misure che non penalizzino le imprese che hanno già investito in efficienza. L'importante, ha concluso Clini, è lavorare su dati reali ed è per questo che "in Europa difenderemo la tesi che ogni numero sia riscontrabile"; l'ipotesi di riconoscere tetti superiori a quello di Kyoto non vuol dire che "abbiamo fallito" ma soltanto che il problema va visto in un'ottica globale.

Posizione condivisa altresì da Sergio Garribba, secondo il quale bisogna puntare a ciò che realisticamente si può fare evitando fughe in avanti e sfruttando al massimo i meccanismi flessibili. Se i crediti fossero concessi solo sulla base della CO₂, allora avremmo "una deriva verso il gas senza più diversificazione e sicurezza degli approvvigionamenti. Diamo quello che è necessario." Sempre secondo Garribba sono da prevedere aggiustamenti ex post alla luce della situazione che avremo al 1° gennaio 2005 e al 31 dicembre 2007.